

Enrico Basso

***Pirati e pirateria nel Mediterraneo medievale: il caso di Giuliano Gattilusio***

[A stampa in *Praktika Synedriou "Oi Gatelouzoi tis Lesbou"*, 9-11 septemvriou 1994, Mytilini, a cura di A. Mazarakis, Atene 1996 ("Mesaionikà Tetradià", 1), pp. 343-371 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

La pirateria ed il corsarismo furono certamente, a partire dall'antichità fino all'inizio del XIX secolo, uno dei maggiori pericoli per la navigazione commerciale nel Mediterraneo; nel corso dei secoli si alternarono così periodi di relativa calma alternati ad altri di recrudescenza del fenomeno, motivata da cause politiche, economiche o di confronto fra ideologie religiose<sup>1</sup>. Si può dire però che l'epoca nella quale il fenomeno raggiunse il suo acme fu quella, fra il XV ed il XVII secolo, nella quale le acque del Mediterraneo divennero il teatro dello scontro fra le Potenze cristiane ed i Turchi, in una lotta senza quartiere la cui posta era il dominio del mare e nella quale pirati e corsari svolsero un ruolo di utili ausiliari delle grandi flotte nella guerra sui mari.

I protagonisti di questa fase della storia della navigazione mediterranea furono individui della più varia origine: avventurieri e servitori fedeli di qualche sovrano, banditi e principi, cavalieri di S. Giovanni<sup>2</sup> ed anche molti mercanti, i quali talvolta coglievano l'occasione favorevole per impadronirsi di qualche nave carica di merci, incrementando così i propri guadagni e contemporaneamente danneggiando dei potenziali concorrenti, senza prestare eccessiva attenzione alla nazionalità o alla fede religiosa degli assaliti. Tra questi mercanti vi erano ovviamente anche numerosi genovesi, per i quali, in molti casi, quest'attività costituiva una sorta di prosecuzione sotto altre forme della lotta che li vedeva contrapposti ai veneziani e, soprattutto, ai catalani per il controllo delle rotte commerciali che collegavano l'Europa al Levante. Vi erano fra questi mercanti anche esponenti di famiglie dell'aristocrazia, tra i quali possiamo ricordare, ad esempio, Tommaso Grimaldi *de Carolo*, protagonista di alcuni clamorosi atti di pirateria ai danni di veneziani e catalani nel terzo decennio del XV secolo<sup>3</sup>, o di famiglie che si erano guadagnate un ruolo importante proprio attraverso i commerci, quale Paolo Dentuto, che, dopo essersi impadronito delle navi di alcuni suoi compatrioti, aveva arruolato una ciurma di banditi alla testa dei quali aveva iniziato a battere le acque fra la Penisola iberica ed il Nordafrica attaccando qualunque nave incontrasse<sup>4</sup>, o Girolamo *de Leone*, ricordato soprattutto per aver causato una notevole tensione fra Genova ed il papato, avendo catturato con la sua nave, armata a Chio, la nave di un *familiaris* del papa, il catalano Bartolomeo Sellers, inviato in missione diplomatica in Oriente<sup>5</sup>. Il nome più temuto fu però sicuramente quello di Battista Aicardo di Portomaurizio, detto Scarincio, probabilmente il più famoso, e pericoloso, pirata genovese del XV secolo, le cui imprese turbarono i sonni dei membri dei governi genovesi per lunghi anni<sup>6</sup>. Un posto di primo piano in questa galleria di personaggi va tuttavia indubbiamente riservato, sia in considerazione del suo rango sociale, sia per le conseguenze delle sue azioni, a Giuliano Gattilusio, esponente di quella dinastia di Signori greco-genovesi di Mitilene per i quali, già a partire dal capostipite, la pirateria aveva spesso costituito una normale

---

<sup>1</sup> Si veda, a questo proposito, l'interessante sintesi di S. BONO, *Corsari nel Mediterraneo. Cristiani e musulmani fra guerra, schiavitù e commercio*, Milano, 1993. Cfr., inoltre, la raccolta di saggi sull'argomento *Guerre et commerce en Méditerranée, IXe-XXe siècles*, a cura di M. VIERGÉ-FRANCESCHI, Paris, 1991.

<sup>2</sup> Cfr. S. BONO, *Corsari* cit., cap. II, pp. 43-83.

<sup>3</sup> Cfr. E. BASSO, *Genova: un impero sul mare*, Collana di studi italo-iberici, 20, Cagliari, 1994, cap. IV, pp. 219-243.

<sup>4</sup> Cfr. Archivio di Stato di Genova (A.S.G.), Archivio Segreto (A.S.), *Diversorum*, reg. 564, cc. 42v.-43r.; reg. 569, c. 26v.; *Litterarum*, reg. 1798, cc. 28v.-29r.

<sup>5</sup> Cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 564, cc. 27 v.-28v., 54v.-55r., 56r.

<sup>6</sup> Su questo personaggio, si vedano G. PISTARINO, *Scarincio, corsaro ligure del Quattrocento*, in «Liguria», XXXV, n. 10, ottobre 1968; L. BALLETO, *Battista Aicardo di Porto Maurizio, detto Scarincio, corsaro-pirata del secondo Quattrocento*, in *Corsari turchi e barbareschi in Liguria. Atti del 1° Convegno di studi (Ceriale, 7-8 giugno 1986)*, Albenga, 1987, pp. 143-170.

attività collaterale<sup>7</sup>, il quale pertanto aveva sicuramente avuto possibilità di venire in contatto con l'ambiente della pirateria egea, che nell'epoca politicamente confusa dell'estrema decadenza di Bisanzio e dell'affermazione della potenza ottomana visse la sua stagione di apogeo<sup>8</sup>.

È assai probabile l'identificazione di Giuliano Gattilusio con il figlio di quel Battista Gattilusio, a sua volta figlio di un altro Giuliano, che rappresentava gli interessi del Signore di Mitilene nell'isola dei Maonesi nel campo del commercio dell'allume e si trovava al centro di una rete di affari e transazioni finanziarie estesa da un lato fino a Pera e dall'altro fino a Rodi; la permanenza in Chio di Battista si protrasse dal 1450 fino al 1457, allorché, l'11 maggio, dettò il proprio testamento nella casa del calafato Nicola di Bonifacio, presso la chiesa di Santa Maria, lasciando i propri beni in parti uguali ai figli ed alle figlie<sup>9</sup>. Uno di questi figli era per l'appunto Giuliano, che compare per la prima volta nella documentazione il 2 settembre del 1450, in un atto con il quale, con il consenso del padre, concorda con Nicola di Molassana di affidare il giudizio arbitrale sulle loro controversie a Paride de Marini<sup>10</sup>. Non siamo informati della natura precisa della controversia, probabilmente di tipo commerciale, che coinvolgeva il giovane Gattilusio, che agiva ancora sotto la potestà paterna, ma pochi anni dopo Giuliano aveva già intrapreso la sua carriera di avventuriero del mare. Nel luglio del 1454, infatti, egli compì un'incursione nel porto di Chio servendosi di una nave catalana della quale si era impadronito in precedenza e saccheggiò la nave del cipriota Antonio Ribaldi, al quale sottrasse le attrezzature necessarie per riarmare la propria in modo più efficiente<sup>11</sup>. Queste prime azioni, sebbene del tutto illegali, potevano tuttavia ancora inquadrarsi nell'ambito di una guerra di corsa contro i nemici di Genova, in quanto la Repubblica, esclusa dalla pace di Lodi dello stesso 1454, era ancora impegnata in una guerra senza quartiere contro la Corona d'Aragona - in quello stesso anno, anzi, fu organizzata un'imponente spedizione navale destinata a tentare di rovesciare Alfonso d'Aragona dal trono di Napoli<sup>12</sup> -, ed anche i suoi rapporti con i Lusignano di Cipro ed i loro sudditi non erano certo dei migliori<sup>13</sup>. Non altrettanto giustificabile dovette però

---

<sup>7</sup> Giuliano Gattilusio è ricordato fra i grandi pirati dell'epoca, insieme a Scarincio e ad altri, anche dal cronista fiorentino Benedetto Dei, a lungo agente dei Medici alla corte ottomana; cfr. BENEDETTO DEI, *La Cronica dall'anno 1400 all'anno 1500*, a cura di R. BARDUCCI, Istituto per la storia degli antichi Stati italiani, Fonti e Studi, 1, Firenze, 1985, p. 125. Sull'argomento e sulle vicende della famiglia, si vedano: A. LUXORO - G. PINELLI GENTILE, *Documenti riguardanti alcuni dinasti dell'Arcipelago*, in "Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti", I (1874), pp. 81-90, 217-221; II (1875), pp. 86-93, 292-297; III (1876), pp. 313-316; V (1878), pp. 345-372; W. MILLER, *The Genoese colonies in Greece*, in *Essays on the Latin Orient*, Cambridge, 1921 (rist. Amsterdam, 1964), pp. 296-298; ID., *The Gattilusj of Lesbos (1355-1462)*, *ibidem*, pp. 313-353; G. PISTARINO, *Genovesi d'Oriente*, Civico Istituto Colombiano, Studi e Testi, serie storica a cura di Geo Pistarino (S.T.), 14, Genova, 1990, cap. VI, pp. 383-420; G. OLGATI, *I Gattilusio*, in *Dibattito su famiglie nobili del mondo coloniale genovese nel Levante - Atti del Convegno di Montoggio, 23 ottobre 1993*, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Monografie, IX, Genova, 1994, pp. 85-99. Sull'attività piratesca di alcuni membri della famiglia, ed in particolare di Giuliano Gattilusio, cfr. J. HEERS, *Les Génois en Angleterre: la crise de 1458-1466*, in AA. VV., *Studi in onore di Armando Saporì*, 3 voll., Milano, 1957, vol. II, pp. 807-832; ID., *Gênes au XVe siècle*, Paris, 1961, pp. 306-307; G. PISTARINO, *I Signori del mare*, S.T., 15, Genova, 1992, pp. 333-347; ID., *Giuliano Gattilusio corsaro e pirata greco-genovese del secolo XV*, in *Miscellanea Storica*, vol. I, "Biblioteca dell'Accademia Olubrense", 12, Pietrabissara, 1992, pp. 63-77. Per una più ampia e dettagliata trattazione delle vicende dei Gattilusio nel quadro della storia dell'Egeo tardomedievale rinvio all'intervento di Geo Pistarino compreso in questo stesso volume.

<sup>8</sup> Sull'attività dei pirati catalani e cicladici che operavano dalla base di Mitilene sotto la protezione di Nicolò Gattilusio, cfr. F. BABINGER, *Mehmed der Eroberer und seine Zeit. Weltenstürmer einer Zeitenwende*, München, 1953, trad. italiana di E. POLACCO, *Maometto il Conquistatore*, Torino, 1957, pp. 141, 143, 145, 223-227.

<sup>9</sup> Cfr. PH.P. ARGENTI, *The occupation of Chios by the Genoese and their occupation of the island, 1346-1566*, 3 voll., Cambridge, 1956, vol. III, pp. 575, 577, 590, 598, 604-605, 767-768; A. ROCCATAGLIATA, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio (1453-1454, 1470-1471)*, Collana Storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino (C.S.F.S.), 35, Genova, 1982, doc. 25; G. PISTARINO, *Giuliano Gattilusio cit.*, pp. 64-66.

<sup>10</sup> Cfr. PH.P. ARGENTI, *The occupation cit.*, vol. III, p. 575.

<sup>11</sup> Cfr. G. PISTARINO, *Giuliano Gattilusio cit.*, p. 67.

<sup>12</sup> Su questi avvenimenti, cfr. G. OLGATI, *Classis contra regem Aragonum (Genova, 1453-1454). Organizzazione militare ed economica della spedizione navale contro Napoli*, Collana di studi italo-iberici, 15, Cagliari, 1990.

<sup>13</sup> Sulle relazioni tra Genova e Cipro all'epoca del regno di Giovanni II cfr. G. HILL, *A History of Cyprus*, 4 voll., Cambridge, 1948-1952, vol. III, *The Frankish Period, 1432-1571*, pp. 497-547.

apparire, agli occhi dei magistrati genovesi d'Oriente, la cattura di navi genovesi, come quella di Paride Cattaneo, patronizzata da Lorenzo Spinola<sup>14</sup>, o quella di Antonio Doria - a bordo della quale vi erano anche merci di proprietà dello stesso Battista Gattilusio<sup>15</sup> -, episodi che indubbiamente contribuirono in modo determinante a costruire intorno a Giuliano una solida fama di pericoloso pirata. Il governo di Genova ed il doge Pietro Campofregoso, impegnati - come si è già ricordato in precedenza - in una lotta contro la Potenza catalano-aragonese nella quale la posta in gioco era non solo la libertà di commercio sui mari, ma l'esistenza stessa della Repubblica, non potevano però permettersi in quel momento di lasciarsi influenzare da giudizi di questo tipo di fronte alla possibilità di assicurarsi i servizi di un esperto uomo di mare. Ciò spiega il compiacimento suscitato dalla notizia dell'arrivo del Gattilusio, alla testa di una piccola flotta, nelle acque del Tirreno. Tale notizia viene notificata per la prima volta dal doge al cugino Gian Galeazzo, capitano di Savona, il 27 aprile 1457<sup>16</sup>; Pietro Campofregoso nella missiva esprime la propria soddisfazione per questo arrivo, in quanto assoldare Giuliano e la sua flotta per le operazioni contro Portofino, tenuta dai ribelli, potrebbe costare alle casse genovesi una cifra molto inferiore a quella necessaria per armare *ex novo* delle navi. Va sottolineato il fatto che il Gattilusio avesse fatto rotta verso Savona e non verso Genova, così come il ruolo che fin da questo primo momento venne giocato, nelle relazioni intercorse fra il governo genovese e l'avventuriero, dal governatore della seconda città della Liguria, Gian Galeazzo Campofregoso. Questi aveva infatti sposato nel 1451 Costanza, figlia di Palamede Gattilusio Signore di Enos<sup>17</sup>, e si sperava probabilmente che in virtù di questa parentela egli fosse in grado di esercitare una maggiore influenza su Giuliano, con il quale appare essere stato effettivamente in rapporti assai stretti per tutto il periodo di permanenza del Gattilusio in Occidente, periodo durante il quale furono frequenti le visite di quest'ultimo a Savona. L'intervento di Gian Galeazzo Campofregoso avrebbe dovuto in effetti svilupparsi in due direzioni: da un lato, egli avrebbe dovuto cercare di convincere Giuliano ad entrare al servizio di Genova, ma dall'altro avrebbe dovuto anche persuaderlo a restituire quanto aveva sottratto a Gregorio Stella e soprattutto ad un fattore del Signore di Piombino. La questione del carico di grano, olio e pece predata su una imbarcazione di proprietà del Signore di Piombino pesava infatti come un ostacolo insormontabile sui rapporti fra la Repubblica ed il Gattilusio; fin dalla prima missiva inviata personalmente, Pietro Campofregoso sottolineò questo punto a Giuliano, ribadendogli l'importanza per Genova di non inimicarsi l'Appiani e mettendo in evidenza come un suo rifiuto ad ottemperare a questa richiesta del governo avrebbe potuto avere conseguenze spiacevoli tanto per lui quanto per la Repubblica<sup>18</sup>. Come veniamo a sapere da una lettera del 7 maggio successivo<sup>19</sup>, il Gattilusio dovette però limitarsi - come avrebbe fatto del resto in altre occasioni successivamente - a rispondere in modo generico ed evasivo alle richieste del governo genovese, e questo provocò

---

<sup>14</sup> Cfr. G. PISTARINO, *Giuliano Gattilusio* cit., p. 67. L'attacco, avvenuto il 3 agosto 1456, venne denunciato dallo Spinola in un atto rogato a Chio dal notaio Tommaso Recco il 3 novembre 1456 (A.S.G., *Notai*, filza 848, doc. LXXXVI/2), che mi è stato segnalato dalla cortesia della professoressa Laura Balletto, che qui ringrazio. La controversia con Paride Cattaneo derivata da questo atto di pirateria venne sottoposta ad arbitrato il 12 maggio 1457 (cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum Communis Janue*, busta 712b, doc. 3; documento segnalatomi dalla cortesia di Catherine Otten-Froux, che qui ringrazio), ma, nonostante il giudizio a lui favorevole, il Cattaneo attendeva ancora nel 1467 di essere rimborsato dal Gattilusio dei danni subiti, valutati nella cifra di 4.500 ducati, cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum Communis Janue*, filza 3049, doc.

<sup>15</sup> Cfr. G. PISTARINO, *Giuliano Gattilusio* cit., p. 68.

<sup>16</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1794, c. 851v.

<sup>17</sup> Cfr. G. OLGIATI, *I Gattilusio*, cit., pp. 94-95.

<sup>18</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1794, c. 851v.; questo documento è stato edito da A. LUXORO - G. PINELLI GENTILE, *Documenti* cit., fasc. V, doc. 40, pp. 352-353, ma, come del resto in molte altre occasioni, l'opera dei due eruditi ottocenteschi è risultata, ad un controllo accurato, imprecisa ed inattendibile; oltre ad avere un carattere puramente, e discutibilmente, antologico, essa è infatti soggetta a clamorosi errori, come quello occorso appunto in questo caso, nel quale la datazione della lettera, chiaramente espressa in calce al manoscritto, è stata riportata inspiegabilmente al 1452, avvenimento del resto non infrequente - come si è detto - nel corpo di quest'opera, nella quale anche altri documenti sono stati oggetto di grossolani errori di datazione e di interpretazione.

<sup>19</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1794, c. 854r.; edito in A. LUXORO - G. PINELLI GENTILE, *Documenti* cit., fasc. V, doc. 44, pp. 355-356.

ovviamente l'irritazione dell'impetuoso Pietro Campofregoso, resa evidente dal tono sempre più secco delle missive ripetutamente inviate nel corso del mese successivo a Giuliano sempre sull'argomento delle lamentele del fattore del Signore di Piombino, che giunse a ricordare in tono minaccioso all'avventuriero che non era il caso che si sentisse troppo al sicuro nel porto di Savona, dove evidentemente continuava a stazionare<sup>20</sup>. L'irritazione del doge si riversava anche sul capo di Gian Galeazzo Campofregoso, accusato esplicitamente di non aver fatto abbastanza per convincere il suo congiunto a restituire il maltolto<sup>21</sup>, già guardato con sospetto quale potenziale rivale politico<sup>22</sup> e probabilmente sospettato di essere in qualche modo connivente con il Gattilusio, con il quale - come si è già avuto modo di rilevare in precedenza - sembra essere stato in ottimi rapporti personali, come parrebbe ulteriormente confermare il fatto che il capitano di Savona, come sappiamo da un'altra missiva del doge<sup>23</sup>, era in possesso di un prezioso arco turco, probabilmente un pegno di amicizia del suo congiunto orientale. A dispetto di questi sospetti e della sua personale irritazione, Pietro Campofregoso non poteva tuttavia trascurare le esigenze del momento di grande difficoltà che Genova stava attraversando; con le squadre dei corsari catalani che incrociavano spadroneggiando nel Mar Ligure, ogni nave ed ogni esperto capitano erano di fondamentale importanza per la causa della Repubblica, pertanto, passando sopra ad ogni altra considerazione di convenienza politica, il governo aderì immediatamente alla proposta avanzata da Angelo Giovanni Lomellino nel corso di un Gran Consiglio convocato il 6 luglio 1457 per deliberare sui provvedimenti in difesa della navigazione commerciale<sup>24</sup>. In quell'occasione, l'ex-podestà di Pera propose di inviare il Gattilusio con le sue navi incontro alle navi genovesi in arrivo dai porti provenzali perché le preavvertisse del pericolo e provvedesse a scortarle in acque sicure; conseguentemente, Antoniotto Doria venne inviato il giorno stesso presso Giuliano, evidentemente per recargli l'offerta del governo<sup>25</sup>. Il Gattilusio accettò l'offerta genovese ed entrò al servizio della Repubblica come corsaro, mettendo a disposizione di Genova una nave ed una caravella con 350 uomini atti al combattimento in cambio del prezzo di 4.000 lire, raccolte attraverso l'istituzione di un *dricitus* del 2½ gravante su tutte le merci in arrivo da Occidente nel porto di Savona<sup>26</sup>. Inviato verso le coste iberiche egli non prese quindi direttamente parte alla spedizione nella quale lo stesso Lomellino trovò la morte per mano dei catalani<sup>27</sup>, ma il 4 settembre successivo egli era nuovamente in arrivo a Savona con un carico di grano che aveva catturato, come veniamo a sapere da una lettera nella quale egli viene accolto nel migliore dei modi e gli viene addirittura garantita l'esenzione dal *comerchium*<sup>28</sup>. Anche a Gian Galeazzo Campofregoso ed agli Anziani di Savona venivano inviate pochi giorni dopo istruzioni sullo sbarco del carico dalla nave del Gattilusio nel porto della città, insieme all'invito a mettere da parte 1.000 mine del carico in questione per le riserve del

---

<sup>20</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1794, cc. 855r., 857r., 862r.; editi in A. LUXORO - G. PINELLI GENTILE, *Documenti cit.*, fasc. V, docc. 45-47, pp. 356-357.

<sup>21</sup> Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1794, cc. 854v. (10 maggio 1457) e 857r. (23 maggio 1457).

<sup>22</sup> Sulla rivalità esistente fra il doge e Gian Galeazzo Campofregoso ed i suoi congiunti, cfr. L. LEVATI, *Doghe perpetui della Repubblica di Genova (1339-1528). Studio biografico*, Genova, 1928, pp. 355-379; A. BORLANDI, *Ragione politica e ragione di famiglia nel dogato di Pietro Fregoso*, in "La Storia dei Genovesi", IV, Genova, 1984, pp. 353-402; G. OLGATI, *Classis cit.*, p. 117; EAD., *I Gattilusio*, cit., p. 95.

<sup>23</sup> Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1794, c. 911r. (18 gennaio 1458).

<sup>24</sup> A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 561, cc. 17r.-18r.

<sup>25</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1794, cc. 866r.; edito in A. LUXORO - G. PINELLI GENTILE, *Documenti cit.*, fasc. V, doc. 48, p. 357.

<sup>26</sup> Il Gattilusio, come risulta dalle istruzioni date dal governo l'8 luglio 1457 a Bartolomeo Cafeca, commissario a bordo della sua nave, avrebbe dovuto spingersi fino a Cadice per prendere sotto scorta le navi genovesi, e avrebbe avuto il diritto di trattenere un quarto del bottino predata su navi catalane eventualmente catturate; cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum Communis Janue*, filza 3042, doc. 26. Per quanto riguarda l'ammontare della ricompensa pagata al Gattilusio ed i metodi di raccolta del denaro, cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 560, cc. 39r./v.; *Litterarum*, reg. 1785, c. 450r.

<sup>27</sup> Cfr. G. OLGATI, *Angelo Giovanni Lomellino: attività politica e mercantile dell'ultimo podestà di Pera*, in «La Storia dei Genovesi», IX, Genova, 1989, pp. 139-196, in particolare pp. 172-173.

<sup>28</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1794, c. 887 v.

Castelletto di Genova<sup>29</sup>. Ma, se il carico di grano trasportato dal Gattilusio appariva provvidenziale data la difficile situazione degli approvvigionamenti alimentari della Liguria, assediata dal mare dalla flotta catalana, il pirata portava con sé altri, gravi problemi: durante la sua crociera nelle acque provenzali ed iberiche egli aveva infatti catturato anche una nave castigliana, che aveva condotto con sé a Savona. Ciò avrebbe potuto avere gravissime ripercussioni sulle relazioni commerciali fra Genova e la Castiglia e soprattutto sulla situazione della comunità dei mercanti genovesi residenti nel regno iberico; perciò, mentre Tommaso Gentile e Paolo Serra venivano inviati a Savona a trattare con il Gattilusio<sup>30</sup>, un invito ad esercitare pressioni su di lui affinché liberasse la nave catturata veniva anche indirizzato al suo fideiussore, Bartolomeo Doria *quondam Iacob*<sup>31</sup>. Bartolomeo Doria era un personaggio strettamente connesso agli interessi commerciali della Casa dei Gattilusio, ed aveva più volte avuto modo di stringere contatti con il ramo di Battista *quondam Iuliani*; già nel novembre 1447, infatti, il Doria era stato nominato procuratore di Dorino I di Lesbo, probabilmente per questioni legate al commercio dell'allume<sup>32</sup>, e dieci anni dopo era stato fra i testimoni della redazione del testamento di Battista a Chio<sup>33</sup>, divenendo in seguito - stando a quanto appare dai documenti - il principale referente di Giuliano a Genova, forse proprio in quanto amico personale di suo padre, confermando la tendenza del pirata ad appoggiarsi, durante la sua permanenza in acque occidentali, a personaggi legati alla sua Casata da consolidati legami di parentela, amicizia o partecipazioni commerciali. Si poteva pertanto sperare che il Doria potesse esercitare su Giuliano un'influenza maggiore di quella che avevano avuto fino a quel momento gli appelli del governo, ma, in ogni caso, anche Gian Galeazzo Campofregoso e gli Anziani di Savona vennero nuovamente esortati, il 20 settembre 1457, ad interessarsi attivamente alla soluzione del caso<sup>34</sup>, e probabilmente per la medesima ragione Bartolomeo Lomellino venne inviato ad incontrare personalmente il Gattilusio una settimana dopo<sup>35</sup>. È assai difficile che tutti questi interventi siano riusciti ad ottenere dal pirata qualcosa di più delle vaghe promesse che si erano avute in analoghe occasioni in precedenza, ma, qualunque sia stata la soluzione della questione castigliana, i membri del governo genovese avevano in quel momento problemi ben più gravi dei quali preoccuparsi. Rimasta sola a fronteggiare la potenza di Alfonso d'Aragona, e le più nascoste ma non meno pericolose mire di Francesco Sforza, Genova attraversava, nella primavera del 1458, uno dei momenti più drammatici della sua storia: bloccata dal mare dalla flotta dell'ammiraglio catalano Bernat de Vilamarí e stretta da terra dai ribelli guidati dall'ex-doge Raffaele Adorno, la città, flagellata dalla carestia e dalla pestilenza, appariva sul punto di capitolare; nel tentativo di trovare una via d'uscita da questa situazione disperata, il doge ed il governo si risolsero a sottomettere la Repubblica al re di Francia, Carlo VII, per ottenerne la protezione<sup>36</sup>. Ma, se questa decisione estrema e l'arrivo del governatore francese, Giovanni d'Angiò duca di Calabria, con un consistente seguito di truppe, valsero a volgere in fuga l'Adorno ed i suoi seguaci, il Vilamarí ed il suo re non sembravano intenzionati a desistere dal blocco navale, a dispetto dei ripetuti inviti a rispettare la nuova signoria francese inviati loro dal governatore tra il maggio ed il giugno del 1458<sup>37</sup>. Anche se Genova non sembrava più correre un pericolo immediato, la presenza minacciosa della flotta catalana nelle acque prospicienti il porto teneva così comunque in ansia i membri del governo per la sorte del convoglio in arrivo dal Levante al comando di Pietro Giustiniani *de Campis*, ex-podestà di Chio; vennero pertanto presi provvedimenti per rafforzare il più possibile le difese del convoglio,

---

<sup>29</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1794, c. 889v.

<sup>30</sup> Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1794, c. 892v. (20 settembre 1457); edito in A. LUXORO - G. PINELLI GENTILE, *Documenti cit.*, fasc. V, doc. 49, pp. 357-358.

<sup>31</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1794, c. 893r. (20 settembre 1457).

<sup>32</sup> Cfr. G. OLGIATI, *I Gattilusio*, cit., p. 96, nota 42.

<sup>33</sup> Cfr. PH.P. ARGENTI, *The occupation cit.*, vol. III, p. 767.

<sup>34</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1794, c. 893r.

<sup>35</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1794, c. 895r.; edito in A. LUXORO - G. PINELLI GENTILE, *Documenti cit.*, fasc. V, doc. 50, p. 358.

<sup>36</sup> Su questi avvenimenti, si vedano V. VITALE, *Breviario della Storia di Genova*, 2 voll., Genova, 1955, vol. I, pp. 160-161; G. OLGIATI, *Classis cit.*, pp. 214-215.

<sup>37</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797,

mettendolo in grado di affrontare un eventuale scontro in mare aperto: mentre al Giustiniani veniva ordinato di fermarsi nel munito porto còrso di Bonifacio fino all'arrivo di nuovi ordini<sup>38</sup>, altri dispacci - per il trasporto dei quali si ricorse ai servigi del già ricordato pirata Scarincio - venivano spediti ai *patroni* delle navi in navigazione, per ordinare loro di raggiungere a Bonifacio il convoglio e scortarlo fino a Genova<sup>39</sup>. Fra i *patroni* contattati a questo scopo vi era anche Giuliano Gattilusio al quale, in questa lettera del 17 giugno, viene assai significativamente rivolto l'appellativo di *fidelis* del re; inoltre, al contrario degli altri *patroni* genovesi, al Gattilusio non viene rivolto un ordine, ma un invito a partecipare all'impresa, dietro promessa di una ricompensa il cui ammontare era stato pattuito ancora una volta con l'intervento di Bartolomeo Doria<sup>40</sup>. Quest'insieme di elementi porterebbero ad ipotizzare che anche Giuliano, come quasi certamente aveva fatto Scarincio, avesse stretto, durante le sue frequenti puntate nelle acque provenzali, rapporti con gli Angioini e la Corona di Francia<sup>41</sup>, un'ipotesi che pare trovare vari elementi di conferma, come si vedrà in seguito, in molti aspetti del suo *modus operandi* negli anni seguenti. Il rango particolare del Gattilusio, del quale sappiamo che a quest'epoca disponeva di almeno due navi e di alcune caravelle, viene del resto ribadito anche nelle disposizioni sul comportamento da tenere con lui contenute nel dispaccio inviato a Pietro Giustiniani il 22 giugno<sup>42</sup>; non sembra però che tali disposizioni abbiano mai avuto modo di essere messe in atto, né che il Gattilusio abbia mai raggiunto il convoglio a Bonifacio, e questo per la radicale trasformazione della situazione conseguente alla morte inattesa di Alfonso d'Aragona, verificatasi nella notte del 27 giugno 1458<sup>43</sup>, che provocò nel giro di poche settimane il richiamo a Napoli della flotta del Vilamari, rendendo pertanto superflui i provvedimenti adottati dal governo genovese, che poté così comunicare, il 20 luglio, al Giustiniani che la via del ritorno era libera e che il convoglio poteva tranquillamente salpare da Bonifacio alla volta della Liguria, senza attendere l'arrivo di ulteriori navi di scorta<sup>44</sup>.

Lasciato così libero da qualunque vincolo nei confronti di Genova, il Gattilusio non tardò a riprendere la propria attività piratesca, portando a termine un'impresa alla quale sarebbe rimasta in buona parte legata la sua fama successiva e che avrebbe avuto ripercussioni pesantissime sulla politica e sulle relazioni commerciali di Genova. Il 4 agosto 1458 giunse infatti a Genova la notizia che Giuliano Gattilusio aveva assalito e catturato nelle acque siciliane due navi inglesi cariche di malvasia di Cipro, di proprietà dell'armatore di Bristol Robert Sturmy<sup>45</sup>; la gravità dell'episodio, e soprattutto delle sue possibili ripercussioni sulle relazioni commerciali genovesi con l'Inghilterra, fu immediatamente evidente agli occhi dei membri del governo, i quali solo pochi mesi prima, di fronte all'ondata di sequestri e rappresaglie che avevano colpito la comunità dei mercanti genovesi residenti a Londra provocando danni per un ammontare di 100.000 scudi<sup>46</sup>, si erano affannati a ribadire a re Enrico VI che il passaggio di Genova sotto la sovranità francese non avrebbe avuto conseguenze sulle relazioni fra la Repubblica e l'Inghilterra, sottolineando con insistenza il fatto che il nuovo governatore era il fratello di Margherita d'Angiò, moglie del re<sup>47</sup>. Venne pertanto deciso di

<sup>38</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 37 r. (8 giugno 1458).

<sup>39</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, cc. 43v.-44r., 55r.

<sup>40</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 45r.

<sup>41</sup> Una prova diretta dei rapporti esistenti fra Scarincio e gli Angiò ci è offerta da una lettera inviata da Genova al Siniscalco di Provenza l'8 dicembre 1463 per perorare la liberazione del pirata, nella quale vengono ricordati i servigi da lui resi; cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 453r.

<sup>42</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, cc. 48v.-49r.

<sup>43</sup> La lettera con la quale, il 5 luglio 1458, il governo genovese informò i propri ufficiali della morte del re si trova in A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 55r.

<sup>44</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 63r.

<sup>45</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, cc. 79r.-80r. Cfr. J. FINOT, *Les relations commerciales entre la Flandre et Gênes au XV siècle*, Paris, 1908, p. 175; A.A. RUDDOCK, *Italian merchants and shipping in Southampton, 1270-1600*, Southampton, 1951, pp. 173-175; E. CARUS-WILSON, *The Overseas Trade of Bristol*, in *Medieval Merchant Venturers*, London, 1954, pp. 64-73; J. HEERS, *Les Génois* cit., p. 810.

<sup>46</sup> Questi avvenimenti vennero ricordati in una missiva del 4 marzo 1461; cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1798, cc. 79v.-80r.

<sup>47</sup> Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 23r. (9 maggio 1458).

adottare la tipica linea difensiva, già molte volte utilizzata in precedenza in casi analoghi: negare decisamente che il Gattilusio fosse cittadino genovese o che le sue attività potessero essere in qualche modo connesse con Genova<sup>48</sup>. Pertanto, con significativa immediatezza, in tutta la documentazione il Gattilusio, al quale in precedenza era più volte stata ricordata l'origine genovese e la parentela con la Casa dei Campofregoso e che da ultimo era stato definito *fidelis* del re di Francia, diviene improvvisamente un uomo *ex Mitileno natus, apud Turchos piraticam diu exercens artem*, contro il quale vengono presi drastici provvedimenti, come risulta da una missiva spedita il 6 agosto a Gregorio Giustiniani, podestà di Chio<sup>49</sup>, nella quale viene dato ordine di arrestare il Gattilusio se per caso si fosse fermato nel porto dell'isola, per poterlo consegnare agli inglesi. I membri del governo ritenevano in tal modo di riuscire a risolvere in modo rapido e semplice la questione, tanto che si rifiutarono di aderire alla richiesta dei mercanti residenti in Inghilterra, i quali chiedevano l'invio di un'ambasceria, replicando che una tale mossa avrebbe potuto essere considerata dagli inglesi come un'implicita ammissione di colpevolezza ed avrebbe quindi potuto intralciare la soluzione del problema<sup>50</sup>. Tale posizione del governo venne successivamente ribadita anche in altre missive, come quella inviata ai *patroni* Luca Cattaneo e Bartolomeo Salvago, ai quali veniva confermato che non esisteva alcun rapporto fra Genova ed i pirati che operavano nelle acque della Sicilia<sup>51</sup>, ma non sembra aver sortito gli effetti sperati nei confronti della corte inglese, che senza esitazioni indicava in Genova e nei Genovesi i responsabili delle azioni del Gattilusio, spingendo il governo a cercare autorevoli conferme delle sue affermazioni. Un'azione in tal senso venne intrapresa nel mese di settembre; il giorno 19 venne diramata una serie di missive indirizzate ai Grandi della Cristianità occidentale: per primi vennero contattati lo stesso pontefice Pio II ed i cardinali del Sacro Collegio, *qui illius familie Gataluxie originem non ignorant*, perché, dall'alto della loro autorità morale, confermassero che Giuliano Gattilusio, *qui Mitileni natus est, ubi ea familia dominatum tenet*, non era genovese, ma greco<sup>52</sup>. Analogamente, altre missive vennero inviate al duca di Milano Francesco Sforza<sup>53</sup>, alla Signoria di Firenze<sup>54</sup> ed al doge di Venezia, Pasquale Malipiero<sup>55</sup>, per richiedere anche in questo caso la testimonianza dei mercanti lombardi, fiorentini e veneziani residenti in Inghilterra sul fatto che Giuliano Gattilusio, *notorium pirratam, universis pene nationibus infidum ac infestum*, era greco. La posizione del governo sulla nazionalità del Gattilusio, insieme all'assicurazione che a tutti i magistrati delle colonie genovesi era stato diramato l'ordine di catturarlo vivo o morto, venne ribadita, sempre lo stesso giorno, anche a re Enrico VI in una lettera di protesta per gli arresti ed i sequestri subiti dai mercanti genovesi in Inghilterra<sup>56</sup>, sequestri a proposito dei quali, in un'altra lettera inviata ai mercanti della loggia di Londra, veniva precisato che, in base agli accordi vigenti ed in particolare al trattato di pace stipulato nel 1421, non avrebbero dovuto aver luogo neanche se il pirata fosse stato sicuramente un genovese<sup>57</sup>. Mentre comunque si portava avanti un'azione diplomatica a largo raggio di questo tipo, chiedendo anche l'intervento di influenti personaggi di origine genovese come il cardinale Giorgio Fieschi, ascoltato consigliere del pontefice, per dissociare le responsabilità della Repubblica da quelle del Gattilusio<sup>58</sup>, venne anche deciso di inviare alla corte

<sup>48</sup> Su altri casi di adozione di questa linea di comportamento, cfr. E. BASSO, *Genova* cit., cap. IV, pp. 223-231.

<sup>49</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 82r.

<sup>50</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 84r./v.

<sup>51</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 104v. (1 settembre 1458).

<sup>52</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 122r.

<sup>53</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 122r./v.

<sup>54</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 122v.

<sup>55</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 122v.

<sup>56</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 123r.

<sup>57</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 123v. Sul trattato anglo-genovese del 1421 e sugli eventi che ne avevano preceduto la stipulazione, cfr. E. BASSO, *Genova* cit., cap. IV, pp. 197-219.

<sup>58</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 151v. (21 ottobre 1458). Oltre al cardinale Fieschi, vennero contattati a questo scopo i più influenti fra i cardinali di origine francese e ligure, quali quelli di Avignone, Alain de Coetivy, di Bologna, il sarzanese Filippo Calandrini (fratello uterino di papa Niccolò V), e soprattutto il potentissimo cardinale di Rouen, Guillaume d'Estouteville. Sull'Estouteville (circa 1412-1483), personaggio tra i più influenti della Corte pontificia per almeno un trentennio, per due volte impegnato in tentativi di composizione

inglese il noto giurisperito Giovanni Serra per trattare direttamente con il re la questione<sup>59</sup>. Tale cambiamento di opinione rispetto alle posizioni assunte in precedenza dovette sicuramente essere conseguente al rifiuto degli inglesi di accettare le dichiarazioni presentate sull'origine del Gattilusio, evidente dal tono di una lettera inviata il 21 novembre 1458, nella quale si invitava il re, se non era disposto a credere neanche a quanto testimoniato in merito dal papa, a rivolgersi a quei mercanti inglesi che avevano avuto occasione di frequentare gli stabilimenti coloniali genovesi e veneziani nel Levante per sapere da loro se i Gattilusio, pur di origine genovese, non dovessero essere considerati a tutti gli effetti dei greci<sup>60</sup>. Poiché però gli inglesi apparivano decisi a rimanere fermi nel loro atteggiamento ostile, l'*Officium rerum anglicarum*, appositamente costituito il 29 dicembre 1458<sup>61</sup>, reiterò gli interventi tanto presso il re<sup>62</sup> quanto con i Grandi del Regno<sup>63</sup> affinché accettassero le considerazioni esposte dai rappresentanti genovesi in Inghilterra. Tali interventi ebbero però un successo solo parziale: come apprendiamo da una serie di lettere diramate da Genova il 10 febbraio 1459, la corte inglese accettò infine di considerare Giuliano Gattilusio un greco, ma contemporaneamente ribadì che riteneva Genova corresponsabile delle sue azioni, in quanto nel porto genovese il pirata aveva armato e vettovagliato la propria nave; questo fatto venne recisamente negato dalle autorità genovesi, le quali affermarono che l'unica volta che il Gattilusio aveva cercato di entrare nel porto di Genova era stato per tentare di catturare la nave di Domenico Cattaneo, occasione nella quale era stato respinto<sup>64</sup>; affermazione che, nonostante le evidenze documentarie attestino come il porto scelto dal pirata come propria base in Liguria fosse piuttosto Savona, contrasta con l'attestazione di un atto notarile del 1458, che mostra il Gattilusio tranquillamente ancorato nello scalo genovese<sup>65</sup>, ma che soprattutto, anche se accettata dagli inglesi avrebbe costituito un sotterfugio diplomatico assai facile da smascherare, perché ben difficilmente le autorità genovesi avrebbero potuto dimostrare di essere all'oscuro di quanto avveniva nel secondo porto del *Dominium*, per quanto gli abitanti di questa località fossero spesso ribelli nei confronti del governo centrale. La schermaglia diplomatica si trascinò per lunghi mesi, aggravata dai continui sequestri subiti dalle navi mercantili genovesi nei porti d'Inghilterra<sup>66</sup>, che spinsero il

---

diplomatica del conflitto tra la Francia e l'Inghilterra ed in ben tre conclavi considerato vicinissimo all'elezione al Soglio pontificio, si veda la voce a lui relativa a cura di A. ESPOSITO, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 43, Roma, 1993, pp. 456-460; in particolare, per i suoi rapporti di parentela con l'aristocrazia romana e la sua politica di affermazione personale, cfr. EAD., "Li nobili huomini di Roma". *Strategie familiari tra città, curia e municipio*, in *Roma capitale (1447-1527)*, a cura di S. GENSINI, Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo, Collana di Studi e Ricerche, 5, Pisa, 1994, pp. 373-388, in particolare pp. 382-383.

<sup>59</sup> Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, cc. 154r. (31 ottobre 1458), 155r. (2 novembre 1458).

<sup>60</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 163v.

<sup>61</sup> A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 564, c. 9r.

<sup>62</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 175r.; edito in A. LUXORO - G. PINELLI GENTILE, *Documenti cit.*, fasc. V, doc. 51, pp. 358-359.

<sup>63</sup> Furono contattati William Waynflete, vescovo di Winchester (1447-1486) e cancelliere del Regno, il cardinale Thomas Bourchier, arcivescovo di Canterbury (1454-1486), Lawrence Booth, vescovo di Durham (1457-1476) e custode del *Privy Seal*, suo fratello William Booth, arcivescovo di York (1452-1464), il visconte John de Beaumont, conestabile d'Inghilterra ed Humphrey Stafford, duca di Buckingham; cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 175v.; segnalati in A. LUXORO - G. PINELLI GENTILE, *Documenti cit.*, fasc. V, doc. 52, p. 359. Sugli ecclesiastici sopra citati, cfr. C. EUBEL, *Hierarchia Catholica*, vol. II (1431-1503), Munster, 1914, pp. 117, 147-148, 269. Sul ruolo giocato nella turbolenta vita politica inglese dell'epoca da questi personaggi, accomunati dalla fedeltà alla Casa di Lancaster e dall'appartenenza al seguito della regina Margherita d'Angiò, e probabilmente proprio per questo motivo scelti quali possibili intermediari dal duca Giovanni di Calabria, cfr. E.F. JACOB, *The Fifteenth Century, 1399-1485 (The Oxford History of England, vol. V)*, Oxford, 1961, pp. 270-271, 419-420, 478, 481, 483, 494, 499, 501, 503-504, 508, 510-513, 516, 520, 540-541, 547, 567, 603, 614, 619, 674.

<sup>64</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 183r.

<sup>65</sup> A.S.G., *Notai*, filza 13, doc. 10; cfr. J. HEERS, *Les Génois cit.*, p. 811.

<sup>66</sup> Sull'ostilità già manifestata nei confronti dei Genovesi e degli altri italiani da parte degli inglesi negli anni precedenti e sui sequestri subiti a causa delle azioni del Gattilusio nei tumulti scatenati a Southampton dalla fazione guidata dal potente mercante inglese Thomas Payne, cfr. J. HEERS, *Les Génois cit.*, pp. 812-813; E.F. JACOB, *The Fifteenth Century cit.*, pp. 354-356.

governo a decretare, nel giugno 1459, un *devetum* per bloccare la navigazione commerciale verso l'isola<sup>67</sup>, trovando una soluzione solo alla fine di settembre, quando i membri del governo si rassegnarono, sia pure con notevole contrarietà, a ratificare il trattato che Giovanni Serra era stato costretto a sottoscrivere in Inghilterra, trattato con il quale, oltre ad accettare di rifondere completamente i danni agli armatori di Bristol, i Genovesi, a tutti gli effetti sudditi del re di Francia, dovettero impegnarsi a non assistere in alcun modo il loro legittimo sovrano contro il suo rivale inglese<sup>68</sup>. Nonostante le esitazioni iniziali nella ratifica, l'osservanza di questa clausola del trattato, insieme con il timore esplicitamente dichiarato di un rinnovarsi dell'ondata di arresti e sequestri contro i mercanti, fu sicuramente alla base del rifiuto opposto dai Genovesi, nel marzo 1461, alla richiesta di Carlo VII di fornirgli navi per la flotta che stava all'epoca organizzando contro gli Inglesi<sup>69</sup>; le superiori ragioni dell'economia prevalsero così chiaramente una volta in più sulla fedeltà nei confronti del sovrano in questo capitolo della complessa e tormentata storia dei rapporti fra Genova e la Corona di Francia.

Durante tutto il lungo periodo nel quale Genova fu costretta a sviluppare un così intenso impegno diplomatico per fronteggiare le gravissime conseguenze del suo atto di pirateria, ogni traccia diretta di Giuliano Gattilusio scompare stranamente dalla documentazione in nostro possesso; forse il pirata era tornato a Mitilene, o forse, come appare più probabile alla luce degli avvenimenti successivi, aveva trasferito la sua zona di operazioni lontano dalla Liguria, verso le acque della Provenza. Lo vediamo ricomparire improvvisamente nell'agosto del 1461: a quella data egli si trovava nel porto di Savona, ancora saldamente tenuta dai francesi cacciati alcuni mesi prima da Genova, dove stava procedendo a riarmare la nave precedentemente appartenuta a Franco Spinola *quondam Nicolai*. Poiché il Gattilusio era evidentemente in ottimi rapporti con i francesi, il doge Ludovico Campofregoso ed il suo governo avevano ottimi motivi per temere che quella nave, una volta preso il mare, avrebbe potuto essere impiegata per attacchi rivolti contro Genova e le navi genovesi; venne pertanto promulgato un decreto in base al quale chiunque fosse riuscito a sottrarre la nave a Giuliano ed a condurla in un porto soggetto alla sovranità genovese avrebbe potuto averla in proprietà e sarebbe stato inoltre esentato dalle relative tasse, nel caso invece fosse stato costretto a bruciarla o ad affondarla avrebbe ricevuto un premio in denaro pari al valore della nave stessa e l'esenzione perpetua dalle tasse<sup>70</sup>. La promessa di un simile premio rende chiaramente l'idea della preoccupazione suscitata nei governanti genovesi dalle attività del Gattilusio, le cui reali intenzioni rimanevano oltretutto alquanto misteriose. Proprio per avere maggiori informazioni e, se possibile, rassicurazioni sulle sue intenzioni, due membri dell'*Officium maris*, Francesco de Fornari e Giuliano Grimaldi, vennero inviati a parlamentare direttamente con Giuliano<sup>71</sup>, ma, come già in precedenti occasioni, i due emissari ottennero soltanto vaghe promesse e generiche attestazioni di rispetto nei confronti di Genova, un fatto rilevato dallo stesso doge il quale, pur prendendo atto delle sue affermazioni, faceva presente al Gattilusio, in una lettera del 1 ottobre 1461, come la sua semplice presenza nelle acque liguri intralciasse gravemente il traffico commerciale dello scalo genovese, spingendo molte navi a tenersene lontane proprio per timore di essere assalite<sup>72</sup>. Questa situazione di incertezza spinse il governo a premunirsi per evitare l'insorgere di nuove complicazioni nelle relazioni commerciali in conseguenza delle azioni che il Gattilusio avrebbe potuto intraprendere: il 2 ottobre vennero inviati dispacci al doge di Venezia ed alla Signoria di Firenze per avvisare che Giuliano era uscito dal porto di Savona con una nave carica di armati all'evidente scopo di darsi nuovamente ad atti di pirateria; veneziani e fiorentini venivano pertanto invitati a diffidare e ad avvertire i loro *patroni* in navigazione nel Tirreno, come del resto avevano già fatto gli stessi Genovesi<sup>73</sup>. Pochi giorni dopo, i peggiori timori del governo parvero concretizzarsi: il 5 ottobre la

---

<sup>67</sup> Cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 564, cc. 40v.-41v.

<sup>68</sup> Cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 564, cc. 46v.-48v.

<sup>69</sup> Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1798, cc. 79v.-80r.

<sup>70</sup> Cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 571, cc. 61v.-62r. (17-18 agosto 1461).

<sup>71</sup> Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1778, c. 406v. (1 ottobre 1461).

<sup>72</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1792, cc. 89v.-90r.

<sup>73</sup> A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1778, cc. 407v.-408r.

nave del Gattilusio mise il blocco al porto di Genova<sup>74</sup>, impedendo per alcuni giorni il transito delle navi prima di ritirarsi verso le sue basi nel Ponente, inseguita dalla nave di Oberto Squarciafico appositamente assoldata dal governo<sup>75</sup>. Nonostante questi atti di aperta ostilità, l'ambiguo rapporto fra Genova ed il Gattilusio non conobbe interruzioni: poco più di un mese dopo il pirata scaricava liberamente il frutto delle sue razzie a La Spezia e nei porti della Riviera di Levante e l'unica preoccupazione del governo appariva essere quella di controllare che in queste operazioni egli non avesse evaso il pagamento del *comerchium*<sup>76</sup>. Proprio quest'operazione apparentemente pacifica riservò però un'ennesima sgradita sorpresa alle autorità genovesi, in quanto il Gattilusio, insieme alle merci che aveva predata a bordo di alcune navi catalane, scaricò a La Spezia anche il bottino catturato su una galeazza fiorentina<sup>77</sup>; la cosa provocò ovviamente un incidente diplomatico con i Fiorentini<sup>78</sup> e spinse nuovamente il governo, preoccupato anche per la sorte di due navi cariche di grano in arrivo dalla Sicilia, a decretare l'armamento di un'altra nave da impiegare contro il Gattilusio, annidato a Portofino, e a vietare a tutti i reggitori delle comunità della Riviera di permettergli di attraccare nei porti soggetti a Genova<sup>79</sup>. Ciò non impedì che pochi mesi dopo un carico di 200 sacchi di lana catturati dal Gattilusio sulla nave del biscaglino Martin Ochoa fosse depositato a Genova, in casa di Giorgio di Bargagli<sup>80</sup>, anche se forse vi era stato portato da Lodisio *de Montono* di Nervi, al quale pochi giorni prima era stato rilasciato un salvacondotto con la motivazione che *singularem operam adhibuisse ut Iulianus Gataluxius a predatoria navigatione et cursu secedere* e che quindi aveva avuto probabilmente stretti rapporti con il corsaro<sup>81</sup>. Dopo le attestazioni di questi documenti, che risalgono al marzo del 1462, il silenzio cala nuovamente per quasi un anno sulle attività del Gattilusio, il quale compare nuovamente nella documentazione a noi nota solo alla fine di gennaio del 1463. Nel frattempo, in Genova si era verificato un nuovo avvicendamento al potere e Ludovico Campofregoso era stato spodestato dal proprio cugino, l'arcivescovo Paolo, il quale aveva riunito nelle proprie mani il potere spirituale e quello temporale sulla città, instaurando un governo violento e tirannico<sup>82</sup>. Un simile personaggio, che successivamente si sarebbe dedicato anche all'attività piratesca, sembrava fatto apposta per intendersi con un avventuriero come Giuliano Gattilusio, ed infatti lo accolse con la massima cordialità quando questo si presentò nelle acque liguri portando con sé una navetta carica di sale, invitandolo anzi a non scaricare nella sua abituale base di Savona, ma nel porto di Voltri, assai più prossimo a Genova<sup>83</sup>. Il Gattilusio probabilmente accondiscese all'invito, ma solo perché questo gli consentiva di perfezionare i suoi piani; sembra infatti che egli come sempre coltivasse dei progetti personali, oltre ad avere molte cose da nascondere. Come risultò in seguito, infatti, la navetta del sale non solo era portoghese, e quindi di una nazione amica, ma trasportava anche merci di proprietà di mercanti genovesi, cosa che provocò ovviamente notevoli problemi al governo, costretto a ricorrere ai buoni uffici del capitano di Albenga, Giorgio del Carretto, anch'egli genero di

---

<sup>74</sup> Cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 573, c. 36r.

<sup>75</sup> Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1792, c. 95v.

<sup>76</sup> Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1792, cc. 100v.-101r.

<sup>77</sup> Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1778, c. 414v. (4 dicembre 1461). In questa lettera, tra l'altro, il doge Ludovico Campofregoso fa esplicito riferimento alla parentela esistente fra lui ed il Gattilusio.

<sup>78</sup> Le scuse ufficiali ai Fiorentini sono contenute in una lettera del 24 dicembre 1461; cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1792, cc. 105r./v.

<sup>79</sup> L'armamento di queste navi venne finanziato con i proventi dei carichi di grano in arrivo in quei giorni; cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 573, cc. 40v.-41r.

<sup>80</sup> Cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 572, c. 47r. Martin Ochoa era ben noto a Genova, del cui porto era assiduo frequentatore già da alcuni anni, come provano i numerosi salvacondotti concessigli dai vari governi genovesi; cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1785, cc. 426r. (23 febbraio 1457), 493v. (8 agosto 1459), 527r. (31 luglio 1460).

<sup>81</sup> Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 370v. (15 marzo 1462).

<sup>82</sup> Sul governo di Paolo Campofregoso, cfr. L. LEVATI, *Dogii perpetui* cit., pp. 406-442; V. VITALE, *Breviario* cit., vol. I, pp. 162-163.

<sup>83</sup> Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 405r.; edito in A. LUXORO - G. PINELLI GENTILE, *Documenti* cit., fasc. V, doc. 63, p. 367.

Palamede Gattilusio, per tentare di risolvere la questione<sup>84</sup>. Soprattutto, però, il Gattilusio sembra essere stato al centro di una cospirazione mirante a rovesciare il governo genovese, nell'ambito del quale è ipotizzabile che l'episodio della navetta portoghese potesse essere un semplice espediente per stabilire dei contatti in Liguria; appare assai significativo a questo proposito il fatto che proprio di Voltri fossero quegli uomini che, guidati da Girolamo Testa e Tommaso Busallino, si impadronirono, la notte del 20 aprile 1463, di una caravella carica di pezzi d'artiglieria ancorata nel porto di Genova, con l'evidente scopo di condurla al Gattilusio, che in quel momento si trovava a Marsiglia, proprio là dove Giovanni duca di Calabria stava armando una flotta di quindici galee - ufficialmente destinate ad un'impresa contro gli Aragonesi di Napoli, ma che suscitavano vive apprensioni anche in Genova - e dove si trovava anche il pirata Scarincio, ufficialmente passato al servizio della Casa d'Angiò<sup>85</sup>. La probabile partecipazione del Gattilusio, che aveva anche assalito navi genovesi, ad un tentativo di riportare Genova sotto la sovranità francese può dunque spiegare lo stato di allarme diffusosi nel dicembre 1463 alla notizia del suo arrivo nelle acque della Riviera di Levante, confermato dall'invio a Rapallo di Turrino Fieschi, con il preciso compito di impedire qualunque contatto fra l'avventuriero e la popolazione locale - sicuramente a causa del recente precedente degli avvenimenti di Voltri -, e dagli analoghi ordini in merito dati a Galeotto Campofregoso, capitano di Chiavari<sup>86</sup>.

Per fare fronte alla minaccia rappresentata da Giuliano, si ricorse anche all'istituzione di un ennesimo *drichtus* dell'1% gravante su tutte le merci caricate a Genova e nel *districtum*, finalizzato al finanziamento dell'armamento delle navi *Italiana*, *Botta* e *Boni de Costa*, affinché queste, nel corso del loro viaggio verso la Provenza potessero difendersi dal pirata e, all'occasione, catturarlo<sup>87</sup>. Solo due settimane dopo questo drastico provvedimento, però, si dovette verificare una nuova svolta nei sempre ambigui rapporti fra Genova ed il Gattilusio: Niccolò Centurione e Marco Grillo riuscirono infatti ad ottenere dall'avventuriero la restituzione di un carico di grano catturato a bordo di una nave biscaglina in viaggio dalla Provenza a Genova<sup>88</sup> e questo gesto di conciliazione dovette determinare un allentamento della tensione, tanto che la documentazione in nostro possesso attesta una lunga permanenza del Gattilusio nella primavera-estate del 1464 nel porto della Spezia dove era giunto con un carico di grano dalla Sardegna<sup>89</sup>, protetto da un salvacondotto concessogli l'11 giugno. La reiterazione di questo salvacondotto venne giustificata, il 27 luglio, dalle autorità di governo genovesi con il nuovo Signore della Repubblica, il duca di Milano Francesco Sforza<sup>90</sup>, con l'esigenza di tenere sotto controllo il Gattilusio, nel timore che questi decidesse di unire le proprie forze a quelle dell'esiliato arcivescovo-doge Paolo Campofregoso il quale, dopo essere stato cacciato da Genova, aveva organizzato una flotta pirata forte di quattro navi, che operava da basi in Corsica<sup>91</sup>. Da La Spezia, del resto, proprio in quei giorni il Gattilusio inviava doni al duca di

---

<sup>84</sup> Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 451v.; il primo di questi due documenti è edito in A. LUXORO - G. PINELLI GENTILE, *Documenti cit.*, fasc. V, doc. 64, pp. 367-368. Sul matrimonio di Giorgio del Carretto, signore di Zuccarello, con Valentina di Palamede Gattilusio, cfr. G. OLGATI, *I Gattilusio*, cit., pp. 95-96.

<sup>85</sup> Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 416v.

<sup>86</sup> Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, cc. 455r./v.

<sup>87</sup> Cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 577, cc. 67 v.-68r. (22 dicembre 1463).

<sup>88</sup> Cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 577, cc. 71r./v. (4 gennaio 1464).

<sup>89</sup> Contatti commerciali con la Sardegna erano del resto già da tempo mantenuti, con il consenso dello stesso governo genovese, dal cancelliere di Giuliano Gattilusio, Simone Perrando di Sassello, che compiva frequenti viaggi con la sua caravella fra l'isola e Savona; cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1785, cc. 168v.-169r. (4 gennaio 1462), 563r. (11 settembre 1461). Durante uno di questi viaggi, il Perrando dovette anche subire dei danni ad opera di Tommasino Campofregoso, che gli sequestrò una caravella, come apprendiamo da una protesta presentata alla cancelleria sforzesca nel 1464; cfr. Archivio di Stato di Milano (A.S.M.), *Registri missive*, 67, c. 216r. (10 ottobre 1464).

<sup>90</sup> Sulla conquista di Genova da parte del duca di Milano nel 1464, cfr. *Storia di Milano*, a cura di F. COGNASSO, vol. VII, *Il Ducato sforzesco (1450-1500)*, Milano, 1956, pp. 187-194.

<sup>91</sup> Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1785, cc. 594r./v. (28 luglio 1464). Sull'attività del Campofregoso come pirata, cfr. L. LEVATI, *Dogii perpetui cit.*, pp. 421-422; V. VITALE, *Breviario cit.*, vol. I, p. 162. Giuliano Gattilusio aveva del resto usato più volte i porti della Corsica, in particolare Bonifacio e Portovecchio, come basi per la sua attività piratesca, cfr. J. HEERS, *Gênes cit.*, pp. 306-307; G. PISTARINO, *Giuliano Gattilusio cit.*, p. 68.

Milano, allo scopo di ingraziarselo, ottenendone in cambio, il 1 agosto successivo, l'assicurazione del rinnovo del salvacondotto, che effettivamente venne prorogato il giorno stesso per altri due mesi<sup>92</sup>. Sembra però che il governo genovese, nonostante l'apparente riappacificazione, continuasse a nutrire forti preoccupazioni per le possibili azioni piratesche del Gattilusio ai danni dei suoi ex-alleati Angioini; sappiamo infatti che a quell'epoca Giuliano minacciava i traffici commerciali di Marsiglia, suscitando il fondato timore che potesse assalire anche le navi in arrivo dalla Provenza con a bordo carichi di proprietà di mercanti genovesi, tanto che si ritenne opportuno informarlo, già il 2 agosto, dell'arrivo di due caravelle protette da salvacondotto, invitandolo a rispettarle<sup>93</sup>.

Tali apprensioni sulle possibili attività del Gattilusio appaiono pienamente confermate dagli ultimi documenti a noi noti relativi direttamente alla sua persona, questi ci presentano infatti Giuliano nelle vesti del semplice pirata che, avendo già assalito borgognoni<sup>94</sup>, anconetani e fiorentini, minacciava anche la navigazione genovese verso l'Oriente, e contro il quale vengono decretate le più severe contromisure<sup>95</sup>. La preoccupazione maggiore del governo appare essere in questi ultimi documenti quella di proteggere la navigazione verso Chio, in quanto il Gattilusio pare essere tornato nuovamente, in quegli anni, ad incrociare nelle acque orientali, lasciando un Occidente dove probabilmente si era fatto ormai troppi e troppo potenti nemici per tornare ad approfittare della confusa situazione politica dell'area egea, sempre più sconvolta dall'avanzata ottomana, confusione che gli permetteva di vivere *pro suo libitu*, trovando rifugio in Chio anche dopo aver assalito una nave di Rodi<sup>96</sup>.

Queste notizie, purtroppo frammentarie, sono le ultime delle quali per il momento disponiamo sulla persona di Giuliano Gattilusio; dopo il 1466 egli scompare dall'orizzonte del mare nello stesso modo repentino nel quale era comparso, portando con sé tutti i dubbi sul suo ambiguo rapporto con Genova e con alcuni membri della famiglia Campofregoso, nonché sul ruolo effettivo da lui giocato negli anni della sua permanenza nel Mediterraneo Occidentale - semplice pirata, oppure corsaro, e, in quest'ultimo caso, al servizio di chi? Del ramo dei Campofregoso imparentato con i Signori di Enos, della Francia, o forse di un più ampio disegno di politica mediterranea della Casa d'Angiò? -. Questi interrogativi rimangono, per il momento, senza risposta; l'unico elemento incontrovertibile di tutta la vicenda sono le gravissime ripercussioni che le sue azioni - qualunque fosse il reale movente che le aveva motivate - ebbero sulle relazioni commerciali di Genova con le Potenze occidentali, e con l'Inghilterra in particolare, proprio in un momento nel quale i Genovesi erano impegnati in quel colossale sforzo di riconversione economica verso l'Occidente che avrebbe consentito loro di compensare ampiamente i rovesci subiti nel Levante a causa del dilagare della conquista turca<sup>97</sup>. L'Inghilterra, insieme alla Castiglia, costituiva uno dei pilastri principali sui quali si reggeva questa operazione e la rotta d'Occidente, da sempre importantissima nel panorama della rete commerciale genovese, aveva assunto un ruolo che potremmo definire vitale<sup>98</sup>. Proprio questa rotta, e le relazioni commerciali ad essa connesse, furono profondamente colpite, come si è visto, dalle ripercussioni delle azioni del Gattilusio: dopo l'ondata di sequestri e di arresti, la comunità mercantile genovese in Inghilterra dovette sopportare anche l'onere del risarcimento imposto nel trattato del 1459, un peso che finì quasi per schiantarla; molti mercanti furono rovinati dai debiti

---

<sup>92</sup> Cfr. A.S.M., *Registri missive*, 67, cc. 125v.-126v.

<sup>93</sup> Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1785, cc. 596v.-597r.; edito in A. LUXORO - G. PINELLI GENTILE, *Documenti cit.*, fasc. V, doc. 65, pp. 368-369.

<sup>94</sup> Una caravella borgognona, con a bordo un carico di proprietà di Niccolò Centurione e soci, risulta catturata prima del 27 maggio 1465; cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 579, c. 94v.

<sup>95</sup> Cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 584, cc. 25v.-26r. (18 aprile 1466); edito in A. LUXORO - G. PINELLI GENTILE, *Documenti cit.*, fasc. V, doc. 66, p. 369.

<sup>96</sup> Cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 584, cc. 45v.-46r. (16 luglio 1466); edito in A. LUXORO - G. PINELLI GENTILE, *Documenti cit.*, fasc. V, doc. 67, p. 370. Proprio nel porto di Rodi fece naufragio nel 1474 la nave *Grimalda*, che il già menzionato cronista fiorentino Benedetto Dei ricorda essere precedentemente appartenuta a Giuliano Gattilusio (forse già morto all'epoca?); cfr. BENEDETTO DEI, *La Cronica cit.*, p. 98.

<sup>97</sup> Su questo processo, cfr. G. PISTARINO, *I Gin dell'Oltremare*, S.T., 11, Genova, 1988, capp. VIII-IX, pp. 409-488; ID., *Genovesi cit.*, capp. V e VIII, pp. 281-382 e 477-518.

<sup>98</sup> Su questa rotta, cfr. E. BASSO, *Genova cit.*, cap. IV, in particolare pp. 197-219.

che avevano dovuto contrarre per far fronte agli impegni di pagamento e nel giro di pochi anni il prestigio finanziario e commerciale che i Genovesi si erano costruiti in quasi due secoli di presenza nel regno inglese fu gravemente compromesso, a tutto vantaggio di fiorentini e veneziani<sup>99</sup>. L'intervento di San Giorgio riuscì infine a recuperare una situazione che appariva ormai gravemente compromessa, ma anche così il *dricus Anglie*, istituito per compensare l'estinzione del debito con gli inglesi, continuò a gravare sui commerci fino al 1470, e ben più a lungo perdurarono gli effetti negativi sulle relazioni commerciali con l'Inghilterra<sup>100</sup>. La comunità dei mercanti genovesi residenti nelle isole britanniche, infatti, non riuscì più a riprendersi completamente dal grave colpo che aveva subito, e così, con la semplice cattura di due navi cariche di malvasia, il Gattilusio riuscì ad influenzare profondamente e per lungo tempo i destini economici di Genova e dei Genovesi, contribuendo forse, con l'indebolimento delle relazioni con l'Inghilterra da lui provocato, a far sì che questi puntassero con ancor maggiore decisione sulle relazioni con la Castiglia, dalle quali sarebbe derivata la futura, decisiva, alleanza con la Spagna<sup>101</sup>; di tutte queste questioni di carattere puramente economico che tanto interessavano e avrebbero interessato i *mercatores ianuenses*, però, ad un signore dei mari come Giuliano Gattilusio sarebbe certamente importato ben poco<sup>102</sup>.

### Appendice documentaria

#### 1. 1457, luglio 8, Genova.

*Istruzioni date dal doge Pietro Campofregoso e dall'Officium Provisionis Maritime a Bartolomeo Cafecca, commissario a bordo delle navi di Giuliano Gattilusio.*

A. S. G., A. S., *Diversorum Communis Janue*, filza 3042, doc. 26

+ MCCCCLVII<sup>o</sup> die VIII<sup>a</sup> iulii

Petrus dux etcetera et Officium Provisionis Maritime Communis Ianue committimus et in mandatis damus hec que dicentur inferius vobis egregio viro Bartholomeo Cafece, commissario nostro in navi et caravella Spectati viri Iuliani Gatilussii.

Primum, omnium vos scire volumus ipsum Iulianum obligatum esse dare nobis viros tercentos vigintiquinque aptos et idoneos; ex quo volumus ut, quam primum reliqueritis post terga Districtum ianuense, de his viris inquisitionem faciatis; si ante fuerit per deputandos a nobis scriptio eorum facta, dabitur ea vobis, nec erit opus ut scriptionem sed monstram tantum faciatis; si scriptio facta non fuerit, tunc vos eam summa cum diligentia facitote, eamque servatote usque ad reditum vestrum, ut possitis eam nobis assignare ac tradere.

Deinde, volumus ut summo studio navigetis ad inquisitionem navium nostrarum que ex Hispania venture sunt, nec ob ullam aliam spem capiendi vel hostes offendendi a via recta cursu deflectatis, adeo ut etiam omnino velimus, et ita vobis iubemus, ut transitum faciatis inter Barchinonam et Maioricas, quia nobis affirmatur naves nostras per id mare transitum facturas esse. Si naves ipsas prius non inveneritis, navigandum vobis erit usque ad insulam Gadium, ibi Iulianus expectare obligatus est diebus octo expeditionem et discessum navium; si diutius expectandum foret, necesse erit ut de novo ei stipendio consules nostri provideant, prout cum eo convenire poterunt. Quantum erit in vobis annitendum erit ut naves ipse non nisi bene armate discedant, et tot numero quot adversus hostes satis sit. Hoc quoque vos scire utile est: quod tenetur Iulianus ipse, cum opus erit,

---

<sup>99</sup> Cfr. J. HEERS, *Les Génois* cit., pp. 814-822.

<sup>100</sup> Cfr. J. HEERS, *Les Génois* cit., pp. 822-824.

<sup>101</sup> Cfr. G. PISTARINO, *I Signori* cit., cap. VIII, pp. 377-464; E. BASSO, *Genova* cit., pp. 263-266.

<sup>102</sup> Paradossalmente, proprio Giuliano sarebbe stato l'unico dei Gattilusio della sua generazione a dare una discendenza maschile alla casata; suo figlio Ettore avrebbe avuto però una carriera del tutto differente da quella del padre, divenendo un rispettabile funzionario della Corte pontificia all'inizio del XVI secolo, onorato dalla concessione di numerose prebende ecclesiastiche; cfr. W. MILLER, *The Gattilusj* cit., p. 353.

ex viris suis transferre in eas naves viros ducentos ad securitatem et defensionem earum; de quibus brevius loquimur, quod hec in contractu pactorum eius late continetur et de his abunde scripsimus nobili viro Nicolao de Auria, commissario nostro, et egregiis consulibus nostris Hispanie; vos tenemini ipsi Nicolao et iussis eius parere. Eorum que Iulianus ipse, nunc dum solus est, acquireret, nemo portionem ullam debet percipere, sed omnia acquirenda (1) sua sunt; cum vero cum reliquis navibus fuerit coniunctus, tunc quicquid capi contingat, pars quarta sua futura est; relique tres erunt aliarum. Hec in summa. Vos ita ea curate ut bone spei, quam de vobis concepimus, respondeatis. Si contigat vos obviare triremibus nostris, volumus ut eius significetis nova omnia que ad nos perlata sunt, deinde causam ex qua missi estis, et postremo rogetis Magnificum Capitaneum (2) ut, si quid adiuvaré potest salutem navium venturarum (3) sine aliarum rerum incommodo, id pro viribus facere nitatis. Habetis aliquot litteras ad Magnificum Capitaneum, quas tunc ei reddite.

1) acquirenda: *corretto su acquisita*. 2) *Segue depennato*: us. 3) venturarum: -ra- *aggiunto in soprilinea*.

2. 1458, settembre 19, Genova.

*Giovanni d'Angiò duca di Calabria, governatore di Genova, il Consiglio degli Anziani e l'Ufficio di Balìa chiedono a papa Pio II ed ai cardinali del Sacro Collegio di voler confermare con la loro testimonianza al re d'Inghilterra che Giuliano Gattilusio è da considerarsi greco e non genovese.*

A. S. G., A. S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 122r.

Beatissime in Christo Pater et Domine Colendissime, quoniam his diebus accidit quod quidam Iulianus Gataluxius, natione grecus, quippe qui Mitileni natus est ubi ea familia dominatum tenet, publicusque pirrata, quoddam damnum in mari intulit nonnullis anglicis qui postea, existimantes eum virum esse genuensem, a Serenissimo rege Anglie impetrarunt quod mercatores nostri, qui in eo regno erant, et illorum pariter bona arestentur, licet id minime nec iure, nec pro federe pacis qua cum natione illa vincti sumus facere potuerint; duximus tamen non inutile fore ut testimonio etiam aliorum quam nostro illius viri originem verum etiam et conditionem intelligant, ex quo accedentibus aliis defensionibus nostris facilius via nobis sit ad devitanda discrimina. Propter quod ad Vestram Sanctitatem confugimus tanquam veritatis supremum testem ut, habita ab illis Reverendissimis Dominis cardinalibus ac aliis Romane Ecclesie prelatis qui illius familie Gataluxie originem non ignorant, verum etiam qui hunc virum diu pirraticam exercentem sciunt, dignetur per patentes litteras Suas fidem de utroque reddere, quod et si non ab officio Beatitudinis Vestre fore putemus que veritatis ac innocentie defensor esse debet, habebimus ad gratiam singularem quippe qui hoc uno cum multis aliis, etiam si hoc solum sufficeret, non dubitamus nostros ab eo impedimento liberari posse. Parati semper in omnia iussa Vestre Sanctitatis. Data Ianue die XVIII septembris MCCCCLVIII°.

Devoti Iohannes dux Calabriae et Lothoringie etcetera, pro Christianissima regia Maiestate Francorum in Ianua locumtenens, ac Consilium Antianorum et Officium Balie Communis Ianue.

3. 1461, dicembre 4, Genova.

*Il doge Ludovico Campofregoso vieta ai rettori delle comunità di La Spezia, Portovenere e Lerici di fornire qualsiasi aiuto alle navi di Giuliano Gattilusio, reo di aver assalito navi fiorentine.*

A. S. G., A. S., *Litterarum*, reg. 1778, c. 414v.

Ludovicus de Campofregoso, dux etcetera. Egregio ac prudentibus viro vicario seu locumtenenti in Spedia, potestatibusque ac consulibus et rectoribus consiliisque terrarum in eo vicariatu positarum, specialius (1) autem potestatibus, consiliis et habitatoribus Portusveneris et Ilicis dilectissimis nostris salutem. Est nobis cum viro nobili Iuliano Gatilussio non benivolentia solum, sed etiam propinquitas quedam (2) seu affinitas, que merito possunt animum nostrum ad favores eius inclinare; preter que videmus illum etiam in damna Catalanorum maria pervagari, quibus cum bellum hoc tempore gerimus. Que omnia merito movere nos possunt, ut successus eius libenter audiamus. Verum, postea quam didicimus intulisse eum damna civibus florentinis, cum qua

Republica magna est Reipublice nostre coniunctio et privatus (3) nobis singularis quedam affectus, validior ac iustior (4) ratio cogit nos maiorem populi florentini benivolentiam affinitati eius preponere. Ex quo iubemus et enixe precipimus vobis omnibus et vestrum cuilibet ne deinceps eidem Iuliano aut navibus eius, aut viris cum eius navigantibus, ullum prestetis auxilium, portum, receptaculum, com meatum, opem vel favorem, nisi forsitan cognosceretis eum per restitutionem ablatorum aut aliter Florentinis esse conciliatum. Alioquin, si quis vestrum huic voluntati nostre contraveniret, edicimus ei penam et pecuniariam et corporalem, quanta contemptoribus preceptorum nostrorum iure debetur, qualitate inobedientie et hominis condicione digne consyderata.

Data quarta decembris.

1) *Così nel testo.* 2) *Segue depennato: s.* 3) *privatus: aggiunto in soprilinea.* 4) *Segue espunto: ratio.*

4. 1464, agosto 1, Milano.

*Cicco Simonetta ringrazia Giuliano Gattalusio per i doni inviati a Milano con il suo messo Simone Perrando e gli garantisce la benevolenza del duca e la concessione di un ulteriore salvacondotto in cambio della sua fedeltà.*

A. S. M., *Registri missive*, 67, c. 125v.

Spectabili amico nostro carissimo Iuliano Gattalusio mitilenio.

E stato qua da nuy el nobile Symon Parando del Saxello, Vestro messo, el quale ne ha presentato per parte Vestra dui cavalli sardi et una tarcheta, el quale presente e degno et ne e stato grato et accepto, et Ve ne rengratiamo. Appresso havemo inteso quanto el dicto Symone ne ha referto per parte Vestra, sotto le Vestre lettere de credenza, del amore et affectione ce portate et de le (1) offerte ne fati, benche el simile ne aveva anchora scripto el Magnifico conte Gaspare, locumtenente et governatore in Genova; il che ne e stato gratissimo intendere, et acceptiamo de bono animo le prefate amicitia et benivolentia Vestra, la quale volemo se mantengha et dura et sii ferma sempre fra nuy. Et per che havemo conferito largamente col dicto Vestro messo de la bona et optima dispositione nostra verso Vuy, et de tutto vene et ritorna ad Voi ben informato, non se extenderimo più oltre per questa, se non che ne remettiamo alla relatione soa, alla quale piaciaVi credere quanto ad nuy medesmi. Ulterius, ben che fossemo certi (2) Vuy essere stato per lo salvoconducto Ve hano facto li nostri Governatore et Antiani de la dicta nostra citta, nientedemeno per che questo Vestro messo ne ha facto instantia per parte Vestra Ve ne volessemo anchora nuy fare uno, Ve lo havemo facto de bona voglia et sottoscriptolo de nostra propria mano per piu Vestra, come vedrete, si che Ve confortamo ad volervi deportare bene et fedelmente verso nuy, come ne rendiamo certi che farete.

Mediolani, primo augusti 1464

Cichus

1) *Segue depennato: off.* 2) *Segue depennato: fossemo.*

5. 1464, agosto 1, Milano.

*Francesco Sforza, duca di Milano e signore di Genova, conferma la validità del salvacondotto di due mesi concesso a Giuliano Gattalusio dal conte Gaspare di Vimercate, governatore di Genova.*

A. S. M., *Registri missive*, 67, cc. 126r./v.

Franciscus Sfortia, ut spectabili Iuliano Gattaluse de Mitelino requirenti salvumconductum sibi diebus pauli antea actis concessus parte Magnificum comitem Gasparem de Vicomercato nostrum locumtenentem, nec non per Magnificum Officium spectabilium dominorum Provisorum Communis inclite civitatis nostre Ianue dilectissimos nostros, ad beneplacitum cum duobus mensibus de contramando eidem per litteras nostras debere confirmare complacemus, cui propter eius fidem et devotionem in nos integerimam in multo maioribus complaceremus, tenore presentium ex certa

nostra scientia predictum salvumconductum si et in quantum expediat sub qualicumque forma expediens sit et seu factus esse reperiatur ut supra, et cum illis clausulis, conditionibus, terminis verborum, instructionibus ac revocationibus et cum tempore illo duorum mensium de contramando, cumque illis verborum appositionibus, et sic et prout in dicto salvoconducto legitur, et prout de verbo ad verbum iacet convalidamus, approbamus et confirmamus et, si opus est, de novo concedimus, mandantes ipsius locumtenenti nostro et Officio Provisorum, nec non Antianis et officialibus et subditis nostris universis tam prefate inclyte urbis nostre Ianue quam partium Ianuensium, quatenus predictum salvumconductum et eius effectum et hanc quoque nostram confirmationem firmiter observent et faciant inviolabiliter observari, sub indignationis nostre pena, in quorum etcetera, et ad maius robur ipsum propria manu nostra subscripsimus.  
Mediolani, primo augusti 1464

Cichus